



A Bologna il teatro diventa europeo

BOLOGNA. Dal centro vecchio di Bologna verso l'Europa. Teatri di Vita è una piccola sala di circa ottanta posti in via del Pratele, la strada delle osterie aperte fino a notte fonda, una specie di quartiere latino in salsa padana...

Massimo Marino

PRIMEFILM

Una pioggia di titoli statunitensi sugli schermi: eccone quattro da vedere

Ma non si vive di solo Spielberg Dall'America «Scream» e i suoi fratelli

Wes Craven firma il suo horror più riuscito: una storia di delitti e insieme una riflessione pungente sul cinema dell'orrore. Per chi vuole sorridere, invece, «Innamorati cronici», «Austin Powers. Il controsione» e «Box of Moonlight».

Il cinema americano sarà anche moribondo, come ha stabilito qualche giorno fa al Lido il curatore della Mostra Laudadio, ma la sua agonia sembra regalarci qualche sussulto di inattesa vitalità. Basta guardarsi attorno in questa ripresa di stagione che ha catapultato nelle sale decine di titoli statunitensi...

Già premiato dagli incassi in patria, Scream sta spolando anche da noi, almeno a scorrere i primi dati del Cinetel. Se lo merita, perché Wes Craven è uno di quei registi horror che hanno una marcia in più. Sin dai tempi di L'ultima casa a sinistra...

«I film dell'orrore non fanno nascere nuovi pazzi, li fanno solo diventare più creativi», sentiamo dire a un certo punto. Quasi una dichiarazione di intenti che il regista mette in bocca proprio all'assassino (ma sarà poi davvero uno solo?)...



da una cinica giornalista televisiva. Sarà lei, a doverci confrontare con l'insinuante strategia messa in atto dall'assassino in un crescendo «al sangue» contrappuntato da una pioggia di citazioni horror: immaturi e cretini, questi adolescenti cresciuti nel culto di Halloween amano farsi spaventare, senza immaginare che nell'ombra c'è qualcuno pronto a passare all'azione...



Una scena di «Innamorati cronici» e in alto «Scream» di Craven

sono il tenero astronomo Matthew Broderick e la tosta fotografa dark Meg Ryan: mollati dai rispettivi fidanzati, che si sono messi insieme per vivere a Soho, i due si ritrovano a spiare la coppia dal fatiscante palazzo di fronte attraverso un complicato dispositivo video...

puniti nel fisico e nel censo più del dovuto. Frizzante e ben orchestra-ta, Innamorati cronici sfodera almeno una scena da antologia: l'invasione di scarafaggi con il quale l'astronomo riesce a far chiudere il ristorante alla moda del suo rivale francese, cui Tchecky Kario regala una nota di dolente maschilismo.

preso affettuosamente di mira è certo cinema di spionaggio degli anni Sessanta: James Bond chiaramente, ma anche le sue filiazioni in commedia, da Il nostro agente Flynt a Matt Helm. Si immagina che un fotografo alla moda nonché agente segreto al servizio di Sua Maestà, ibernato nel 1967, venga «scongelato» trent'anni dopo per dare la caccia al terribile Dottor Male...

È per finire Box of Moonlight, che esce a un anno esatto dalla sua «prima» veneziana (era in concorso). Il regista Tom Di Cillo bordegia qui il surreale per evocare un tipico caso di alienazione contemporanea: in missione lontano da casa, l'ingegnere elettrico John Turturro sembra un padre di famiglia ordinato e premuroso, ma co-va dentro di sé i sintomi di uno strano disagio psichico...

Il mese prossimo esordirà a Broadway la commedia Jackie, ispirata alla vita di Jackie Kennedy Onassis (già presentata con successo mesi fa a Boston). E negli anni '60 aveva fatto scalpore il dramma Dopo la caduta, scritto da Arthur Miller e dedicato alla tragedia di Marilyn Monroe. In preparazione a Broadway è anche una nuova commedia musicale sulla vita di Rita Hayworth...

Michele Anselmi

PRIME TEATRO

Debutta al Garibaldi la seconda tappa shakespeariana di Carlo Cecchi

Un «Sogno» prêt-à-porter tra i ruderi di Palermo

Il regista nel ruolo di Teseo e Oberon, affiancato da Iaia Forte e Valerio Binasco. Ma l'allestimento ha ancora bisogno di rodaggio.

DALL'INVIATA

PALERMO. Nuovole d'estate a Palermo. E anche i sogni, sotto questa cappa umida e appiccicosa che annuncia la fine della stagione, sembrano un po' appannati. Succede: al teatro Garibaldi, per esempio, dove è andato in scena uno shakespeariano Sogno di una notte d'estate allestito da Carlo Cecchi. È la seconda tappa di un progetto che, misurandosi sullo spazio sventrato e suggestivo del vecchio teatro abbandonato, prova a restituire allo spettatore uno Shakespeare più agile e contemporaneo.

Alla base, lo stesso procedimento usato per Amleto che concentra la recitazione e incasta la trama in un ingranaggio perfetto

di un'ora e mezzo circa. Come a dire, grande teatro reso prêt-à-porter, Shakespeare restituito - dopo tanta accademia - alla grande platea popolare per la quale era nato. Ma questo Sogno deve essere elaborato ancora un poco. Troppo controllato a tratti, sgranato altrove. Traspare dall'impegno degli interpreti l'ansia di una «prima» che pure è slittata di quasi due settimane (lo spettacolo doveva debuttare a inizio settembre) e il corpo a corpo intrapreso nelle parti in rima sta il a evidenziare la necessità di una maggiore confidenza nella musica delle parole. La sfida, del resto, non è semplice: l'accento tragico si afferra meglio, basta calcare un po', mentre i toni della commedia e del Sogno, in particolare, così colmo di iridescenze, richiedono una premura continua, un'asuefazione tossica con il testo, fino a farlo diventare una seconda pelle. La superficie aerea e indispensabile di un'epidermide. C'è

da dire che la traduzione di Patrizia Cavalli non agevola il compito, con la scelta di dar libera rima ad alcuni personaggi come Teseo o Egeo e rima obbligata agli innamorati, a simboleggiare la gabbia formale dei sentimenti. Una scelta legittima e abbastanza logica ma che sulla scena si riversa a fatica. Scricchiolano in parte i dialoghi intrecciati delle coppie, affannate a rincorrersi: Lisandro che ama Ernia, promessa sposa di Demetrio, amato a sua volta da Elena. D'altro canto, anche Cecchi, impegnato double-face nel ruolo di Teseo e di Oberon, sembra non aver definito completamente i suoi personaggi. Il suo Teseo, duca di Atene, è vagamente distratto nella prima parte, mentre acquista nella seconda un tono divertito da signore bonario. Anche Oberon, re delle fate, non starebbe male nei panni di un maturo vivreur (in fondo, le sue malizie mirano a conquistare il paggetto della sua consorte, Ti-

tania) se Cecchi non giongioneggiasse troppo. Le sue divagazioni finiscono per confondere il povero Puck (Valerio Binasco), che per interpretarle perde l'attimo improvvisante (il che, per un folletto, è imbarazzante).

Basterebbe qualche settimana di prove in più per amalgamare in un notturno suggestivo queste visioni d'estate. Far sì che Puck/Binasco - che è stato un memorabile Amleto - si rotoli spensierato

tra il tappeto di foglie che funge da foresta (scenografia di Titina Maselli) e non abbia paura di andare a ruota libera. Il fisico e la psiche da folletto ce l'ha: le tiri fuori. Oppure che Iaia Forte, splendida pennellata di colore sulla tavolozza dei protagonisti, conceda alla sua bella presenza scenica maggior spontaneità (è Shakespeare, è vero, e lei fa la parte di Ippolita, regina delle Amazzoni e di Titania, regina delle fate, ma in un sogno anche una regina si può permettere di essere alla mano...). Insomma, basta «sognarlo» ancora un po' questo Sogno per recuperarne tutte le impercettibili e fatate sfumature. Magari facendosi suggerire qualche atmosfera in più dal vecchio teatro, che tra le sue imprevedibili risorse, ha messo in cast un gattone curioso e furtivo, pronto sul più bello ad attraversare la scena.

Rossella Battisti

La tragedia di Lady D diventa un musical

WASHINGTON. La tragica vita della principessa Diana diventerà una commedia musicale a Broadway. A pochi giorni dalla morte, è già scattata la corsa per mettere a punto il progetto. Tra i primi a muoversi è stato il compositore Jonathan Segal, più volte nominato all'«Emmy»: «ho messo insieme il concetto iniziale - spiega - la vita di Diana è una storia favolosa per un musical». Ma Segal ammette di non essere il solo compositore impegnato nel progetto e il fattore tempo potrebbe diventare determinante: il primo a giungere sul traguardo avrà un grosso vantaggio sui rivali. «La domanda non è se Broadway avrà un musical ispirato alla tragedia di Diana ma quando», sottolinea il regista Aaron Frankel. Mentre produttori e compositori sono già al lavoro, si intrecciano a Broadway le voci sugli attori che potrebbero essere scelti per le parti di maggior spicco. Per il personaggio di Camilla non vi sono dubbi: Glenn Close è la scelta unanime degli esperti. La «cattiva» de La Carica dei 101 ha già dato superba prova delle sue capacità vocali nel Viale del Tramonto, presentato con successo a Broadway. Per la parte del playboy Dodi Fayed il grande favorito è Antonio Banderas, che nel recente film musicale Evita ha mostrato di saper cantare. Più difficile la scelta per Carlo e per Diana. Non esistono favoriti naturali, anche se molti vedrebbero con simpatia la regale Gwyneth Paltrow (la ex fidanzata di Brad Pitt) nei panni della principessa. Broadway ha sempre mostrato un grande interesse nel raccontare la vita di eroine amate e sfortunate, da Evita Peron a Maria Callas, e l'ascesa e la caduta della Cenerentola di Buckingham Palace è destinata ad esercitare una attrazione irresistibile per gli americani.

Il mese prossimo esordirà a Broadway la commedia Jackie, ispirata alla vita di Jackie Kennedy Onassis (già presentata con successo mesi fa a Boston). E negli anni '60 aveva fatto scalpore il dramma Dopo la caduta, scritto da Arthur Miller e dedicato alla tragedia di Marilyn Monroe. In preparazione a Broadway è anche una nuova commedia musicale sulla vita di Rita Hayworth. «Il musical dedicato a Diana dovrà inevitabilmente esaltare la principessa, cercando però di non santificarla - osserva il produttore Rick Hobard -. Il pubblico vuole sentirsi partecipe delle emozioni della sua eroina, che dovrà essere rappresentata con i suoi pregi ma anche con i suoi difetti». L'autore ideale del musical su Diana sarebbe Andrew Lloyd Webber. Ma il compositore ha già fatto sapere, da Londra, che non se la sente: «Eravamo troppo amici».

Oprah Winfrey talk-show da 200 miliardi

Strapagata e richiestissima, Oprah Winfrey si conferma la regina del talk show americano. Ha appena firmato un contratto biennale da 130 milioni di dollari che equivale a 225 miliardi di lire, a quanto risulta da documenti dell'organo di controllo della borsa statunitense. Vi sembrano troppi? Pare che ne valga la pena se si pensa che l'anno scorso il suo programma ha realizzato profitti per 250 milioni di dollari derivanti dalle vendite a ducento tv locali e 132 network internazionali. Un giro d'affari che copre il 35% dei proventi della King World, che produce il suo show, e che si aggira sui 662 milioni di dollari.

Boon d'ascolti per nuovo Tg5 delle otto

ROMA. Boom d'ascolto per la puntata d'avvio del nuovo Tg5 delle otto del mattino. L'altro giorno quasi 37 spettatori su cento hanno seguito in media i 40 minuti del primo numero del nuovo Tg5, facendo segnare una media di un milione 346 mila spettatori col 36,81% di share. È la conferma - ha commentato Mentana - che avevamo visto giusto: l'idea, non proprio condivisa nell'ambiente tv, che in quell'orario ci fosse fame di un vero Tg si è confermata giusta. Siamo stati cocciuti nel perseguirla, e da oggi è un'idea scontata, fino a ieri era invece un'opinione piuttosto isolata». A confortare Mentana «è il fatto che col passare dei minuti il pubblico convergeva sul nostro Tg. Dopo un quarto d'ora abbiamo superato il 40%. Resistere per 40 minuti con quell'audience nonostante 7 minuti di pubblicità è un inizio incoraggiante, anche se non diamo per scontato di resistere a questi livelli, come in tutti i debutti, non tutto è andato liscio».